



Emilia Romagna

Prot. **CGIL/20121011/17152**

Bologna, 11 Ottobre 2012

CGIL CISL UIL EMILIA ROMAGNA SU RIORDINO ISTITUZIONALE

L'applicazione, anche nella nostra regione del Decreto Legge 201/2011 cosiddetto "Salva Italia" e il Decreto 95/2012 Spending Review, evidenzia i limiti, le contraddizioni e le criticità di questi provvedimenti:

- l'insieme di questi contenuti hanno compromesso un'idea strategica di assetto istituzionale del paese che, attraverso un processo di semplificazione rafforzi il ruolo di governo delle istituzioni pubbliche, favorendo l'integrazione e il riconoscimento democratico nel rapporto con i cittadini;
- l'aver affrontato un tema cruciale per l'assetto istituzionale e per la vita democratica del paese in modo disorganico ed improvvisato, porta con se il rischio di determinare ripercussioni negative sulla qualità e quantità dei servizi alle persone e al sistema economico produttivo, in considerazione delle rilevanti funzioni oggi in capo alle Province tra le quali il mercato del lavoro, la formazione, la gestione delle crisi aziendali, le politiche attive per il lavoro, funzioni di pianificazione e coordinamento territoriale delle politiche di sviluppo e tutela ambientale, il sistema dei trasporti;
- le modalità e soprattutto le tempistiche date dal "cronoprogramma" del Decreto compromettono qualsiasi coinvolgimento dei cittadini nei processi di riassetto che rischiano un'involuzione negativa nel rapporto fra singoli, collettività e istituzioni.

E' per questi motivi che in Emilia Romagna la Regione, di concerto con le Autonomie Locali, deve andare oltre i limiti che la Legge nazionale pone, forte della potenzialità che i poteri Costituzionali le assegna, in ordine al ruolo strategico di programmazione, di definizione delle nuove Province, di assetto dei Comuni, di assegnazione e distribuzione delle funzioni tra gli enti locali.

E' necessario maturare un'idea di assetto istituzionale del territorio che punti alla razionalizzazione e alla semplificazione, alla non duplicazione delle funzioni, alla qualificazione dei servizi nel territorio, in un rinnovato rapporto di partecipazione dei cittadini che, nel contempo, valorizzi il ruolo pubblico.

Pensiamo che tutto ciò vada sostenuto da una nuova legislazione regionale che rivisiti in modo profondo l'attuale Legge 10/2008, allargandone la regolamentazione anche alle funzioni e competenze delle nuove Province, delle Aree Vaste, delle Unioni e Fusioni di Comuni.

Ciò va accompagnato dall'esigenza di normare e tutelare in questa fase di transizione il ruolo, le funzioni e le professionalità dei lavoratori, con il presupposto della garanzia occupazionale e di condizioni di lavoro, anche attraverso processi trasparenti di stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato, in quanto coerenti ai nuovi assetti funzionali che verranno a determinarsi a seguito dei processi di riordino.

Riteniamo quindi necessario avviare con urgenza un confronto che coinvolga tutti i soggetti interessati, istituzionali e di rappresentanza sociale a partire dalla Regione, dal CALER, dall'ANCI, dall'UPI, che ponga al centro la definizione dell'assetto istituzionale regionale che, partendo dall'esercizio delle funzioni, della loro gestione in forma associata, del rapporto con il cittadino,

CGIL Via Marconi, 69 - 40122
Bologna

Tel. 051/294.011 - Fax 051/251.055-294.810
er_cgil@er.cgil.it

CISL Via Milazzo, 16 - 40121 Bologna

Tel. 051/ 256.811 - Fax 051/4210320
segreteria_usr_emiliaromagna@cisl.it

UIL Via Serena 2/2 - 40127 Bologna

Tel. 051/524.231 - Fax 051/550.780
segreteria@uilemiliaromagna.it

consenta un nuovo governo del territorio.

A tale proposito riteniamo che:

- la definizione dei “perimetri” delle Province debba essere guidata dall’obiettivo di maggiore efficacia e presenza sul territorio, tenendo strettamente legato perimetro e funzioni che vanno assegnate nel rispetto dei principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.
- In tutti i casi vi dovrà essere un forte governo unitario, a scala regionale, rispetto a funzioni quali il lavoro, le sue specifiche politiche attive e passive, formazione professionale, ambiente, agricoltura con servizi sul territorio che non polverizzino competenze, capacità e sviluppo territoriale;
- il dimensionamento delle nuove Province sia improntato a un forte tratto di coerenza regionale, considerando le esperienze di Area Vasta, le relazioni esistenti sul piano economico-sociale;
- il tema del superamento delle vecchie Province comporterà problemi in ordine sia alle partecipazioni azionarie in società di gestione, sia in ordine alle attuali funzioni di indirizzo e coordinamento in materia sanitaria, ambientale etc.;
- operare una ricognizione complessiva delle società partecipate ed enti strumentali, per verificare anche alla luce del D.L. 95/12 la compatibilità di tali partecipazioni rispetto all’interesse pubblico e ad obiettivi e finalità da perseguire; occorre quindi governare in modo conseguente le ricadute sul personale con l’obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali;
- il tema del mercato del lavoro e della formazione professionale deve vedere un nuovo forte protagonismo regionale sul piano d’indirizzo strategico e di programmazione, che consenta omogeneità gestionale su tutto il territorio regionale e qualificazione della presenza ed integrazione nel territorio, in una fase di grande difficoltà in conseguenza della crisi economica e produttiva;
- si operi con determinazione per generalizzare le Unioni dei Comuni, ancorando i finanziamenti a tal fine erogati alla effettività delle funzioni associate, alla dotazione di personale, alla appropriatezza del dimensionamento territoriale; a questo proposito occorre aggiornare la legislazione regionale sulla regolamentazione delle forme associative dei comuni, che consenta alla regione di introdurre, definendo anche un elemento geografico di riferimento, l’ambito ottimale entro il quale rendere obbligatorio l’esercizio associato delle funzioni fondamentali. In questa prospettiva riteniamo che l’assetto definitivo debba trovare, ogni volta che ciò sia possibile ed utile, una coincidenza fra Unioni dei Comuni e i distretti Socio Sanitari anche eventualmente ridefiniti in termini di omogeneità territoriale, per limitare i casi in cui, singoli comuni aderiscano a più forme associative contemporaneamente.
- che nell’ambito della riorganizzazione degli Enti Locali si sostengano i progetti, alcuni dei quali con iter già formalizzati in più territori della nostra Regione, volti a realizzare vere e proprie Fusioni di Comuni, garantendone la legittimazione, attraverso la più ampia e trasparente partecipazione democratica dei cittadini residenti;
- tale processo di legittimazione è particolarmente necessario nella attivazione delle procedure che accompagneranno la costituzione della Città Metropolitana;
- il sistema di incentivo alle Unioni dei Comuni deve riguardare l’insieme delle risorse che la Regione per competenza trasferisce agli Enti Locali, deve tenere conto della loro rispondenza agli ambiti territoriali ottimali ed alla strutturazione delle attività trasferite (funzioni – risorse – organici), distinguendo e differenziando fra processi obbligatori e volontari;

- occorre fare del tema del lavoro pubblico un elemento di qualità del progetto e del processo per la definizione di un nuovo assetto istituzionale del territorio, sia perché rappresenta un elemento imprescindibile della possibilità di realizzare veri processi di trasformazione che qualificano i servizi e l'agire della Pubblica Amministrazione, sia per il patrimonio di competenze e professionalità di cui sono portatori;
- già nella Legge Regionale debba essere previsto (analogamente a quanto già definito nella L.R. 10/08) un percorso di coinvolgimento delle parti sociali e, se necessario, anche la definizione di accordi quadro che consentano una migliore gestione delle problematiche a livello locale.
- verificare il grado di efficienza, efficacia ed omogeneità, con le quali sono state gestite le funzioni delegate alle province, rispetto agli obiettivi ed alle attese che i provvedimenti di delega contenevano;
- analizzare quali di queste funzioni in relazione ai principi di adeguatezza, differenziazione, e sussidiarietà, possano essere decentrate ai Comuni o riaccentrate alla regione per essere forniti ai cittadini o alle imprese migliorandone le modalità ed i risultati.

Relativamente all'annunciato Disegno di Legge per la modifica del Titolo V° della Costituzione, si evidenziano l'esigenza che ciò avvenga con un percorso partecipativo sia di carattere Istituzionale che di rappresentanza sociale, affinché siano salvaguardate le esperienze di governo regionale, che, dall'applicazione della riforma del titolo V° della Costituzione, meglio hanno rappresentato e tutelato i cittadini e i sistemi economici e sociali secondo i principi di leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni. Tale percorso non può essere disgiunto da un disegno strategico complessivo di riforma dello Stato che coinvolga tutti i livelli Istituzionali, sia centrali che decentrati.

CGIL CISL UIL EMILIA ROMAGNA